

Editoriale

La redazione di *ArtomNews*, insieme a studenti e studentesse delle sedi di Asti e Canelli, ha partecipato al Modulo Illuminiamoci con le pari opportunità, organizzato dalla referente di educazione civica Chiara Cerrato e dalla docente di lettere Cristina Barisone della sede di Canelli con la collaborazione dei docenti della redazione Valentina Giovara, Manuela Bocco Ghibaudi, Samuel Greco, Federico Cotto e Salvatore Infanti. Questo modulo aveva lo scopo di invitare i giovani a riflettere su come gli stereotipi di genere siano inconsapevolmente accettati da tutti.

Perché parlare di pari opportunità in un Istituto Tecnico?

Nonostante in questi anni sia aumentata la presenza di studentesse in questa scuola, abbiamo ancora solo un 10% di "quote rosa". Anche questo è uno stereotipo: gli istituti tecnici preparano per l'Università e non solo per il mondo del lavoro e le ragazze diplomate tecniche potranno apportare fondamentali contributi dove spenderanno i loro studi e le loro competenze. Noi ci crediamo ed ecco il perché di questa attività, cominciata già lo scorso anno, proprio come *ArtomNews*, con il video realizzato per il concorso del comune di Asti Una donna mille volti. Un'edizione speciale da leggere, sfogliare, visionare con il qr code, per riflettere sulle pari opportunità a 360 gradi, con uno sguardo particolare al nostro territorio, di cui la nostra istituzione scolastica è parte attiva e integrante.

Il Dirigente Scolastico

La Consigliera Nazionale Serenella Molendini

La redazione

Serenella Molendini è la Consigliera Nazionale di Parità supplente presso il Ministero del Lavoro a Roma, precedentemente Consigliera Regionale di Parità in Puglia. È la Presidente dell'Associazione di promozione sociale C.R.E.I.S (*Centro Ricerca Europa per l'Innovazione Sostenibile*), di cui il nostro Istituto è sede per la Regione Piemonte con coordinatrice regionale la Prof.ssa Chiara Cerrato. Esperta di lavoro, politiche sociali di genere, diritto antidiscriminatorio e processi formativi, ha pubblicato numerosi saggi su tali temi, collaborando anche con la Commissione Europea Occupazione e Affari Sociali del Parlamento Europeo. Questo numero speciale del nostro *ArtomNews* sulle pari opportunità non poteva non cominciare così: con un Suo intervento.

"Pensare a ragazzi e ragazze che si impegnano per diffondere la cultura delle pari opportunità e a una scuola che dedica a questo tema un Pon specifico, è una soddisfazione per le Consigliere tutte. Anche se il nostro ruolo specifico è quello di prevenire e contrastare la discriminazione in campo lavorativo, questo obiettivo è raggiungibile solo con una cultura del rispetto delle diversità e della non discriminazione che ha come punto di partenza proprio il lavoro educativo e formativo della Scuola.

C.R.E.I.S inoltre, di cui il vostro Istituto è parte attiva, persegue come scopi statutari finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale con l'obiettivo di promuovere i valori della partecipazione e dell'innovazione come strade per il cambiamento; di intraprendere tutte le iniziative idonee allo sviluppo e al consolidamento di progetti di ricerca e sviluppo economico, sociale e culturale in tutte le sue forme: di solidarietà e inclusione sociale, di pari opportunità nel più ampio significato comunitario, di applicazione del diritto antidiscriminatorio, di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, di welfare aziendale e conciliazione vita-lavoro, di tutela dell'ambiente, di interventi per la salute delle donne e di medicina di genere, di formazione professionale e di supporto ad Enti, Imprese, Istituzioni.

In questi anni, anche a seguito di un Protocollo di Intesa tra il Ministero dell'Istruzione e le Consigliere, è stato confermato il comune impegno nella lotta alle disuguaglianze e agli stereotipi di genere che, ancora oggi, influenzano i percorsi formativi, l'accesso al mercato del lavoro e le car-

riere delle e dei giovani, continuando ad alimentare le discriminazioni nel mondo del lavoro. La Scuola dunque: partiamo da Voi e contiamo su di Voi, sui docenti, sulle famiglie, sui dirigenti. Avete ragionato, ascoltato, riflettuto e proposto il tema della non discriminazione e delle pari opportunità a 360 gradi.

Le parole guidano il pensiero, il modo in cui si forma, suggeriscono immagini e guidano i comportamenti. Con il vostro giornalino, perciò, portate un fondamentale messaggio, espresso dal nostro Presidente Mattarella e da Papa Francesco: la cultura del rispetto, l'educazione alla cura di sé stessi ma anche degli altri, del mondo e dell'ambiente. Buone pratiche e piccoli passi. Sono certa che questi vostri passi saranno seguiti dai vostri compagni, dai vostri amici e dalla comunità educante che state coltivando con impegno e passione. Le emergenze, sanitaria, economico-sociale, ucraina, di questi anni ci dovrebbero aver fatto comprendere che solo insieme si può. Vi ringrazio di cuore e vi auguro di continuare a costruire strade e ponti che portino a una società più equa, inclusiva e partecipe."

Con queste parole incoraggianti e cariche di spunti, vi invitiamo alla scoperta e lettura di questa edizione speciale di *ArtomNews*.



La Consigliera Nazionale di Parità
Serenella Molendini

La Consigliera di Parità

La redazione

La Consigliera di Parità opera in ogni Provincia della Repubblica per tutelare il diritto all'uguaglianza sul posto di lavoro, senza discriminazioni di sesso. Per la Provincia di Asti questo ruolo è stato ricoperto dalla prof.ssa Chiara Cerrato dal 2011 al 2020, da ottobre 2020 dalla prof.ssa Loredana Tuzii, che è venuta a trovarci a scuola: *“Le Consigliere di Parità- ci spiega-sono pubblici ufficiali che svolgono un ruolo di promozione e controllo dell’attuazione dei principi di uguaglianza, di opportunità e non discriminazione per donne e uomini nel lavoro; si occupano dunque della tutela di lavoratrici e lavoratori nelle ipotesi di discriminazioni, cioè qualsiasi atto, fatto o comportamento che produca un effetto pregiudizievole”.*

Alla consigliera si possono rivolgere cittadini, soggetti sindacali, aziende, pubbliche e private, istituzioni locali. La sua assistenza è gratuita e può fornire utili indicazioni e informazioni.

Inoltre è stato rinnovato il protocollo di intesa con l’Ispettorato territoriale del lavoro che prevede una corsia di rapido accesso per chi segnali di aver subito una discriminazione lavorativa.

“Il Protocollo d’intesa dimostra la volontà delle parti di coordinare le rispettive attività di disincentivazione di qualsiasi forma di discriminazione di genere, diretta o indiretta, nei luoghi di lavoro e la concertazione di interventi mirati, nell’ambito delle rispettive funzioni, anche al fine di accertare, reprimere e sanzionare fenomeni di sfruttamento lavorativo” spiega la prof.ssa Tuzii.

Non tutti sanno che con l’approvazione della *Legge Regionale n. 5/2016* la Regione ha istituito una Rete regionale contro le discriminazioni: ad Asti il *Nodo Antidiscriminatorio* è presente presso l’assessorato alle politiche sociali.

Sapete che ci sono istituzioni che sono preposte alla tutela delle pari opportunità e a lavorare contro ogni discriminazione?

È l’applicazione dell’art.3 della Costituzione: è necessario renderlo reale attraverso il contributo comune di istituzioni, Scuola, famiglie, ma anche del singolo cittadino, insomma tutti noi! Una rapida carrellata delle istituzioni presenti sul nostro territorio può essere utile per sapere a chi rivolgersi per chiedere informazioni, far valere i propri diritti o semplicemente partecipare a interessanti iniziative. Dal 2016 le istituzioni ed altri importanti firmatari (APL, ASL, DTL, INPS, sindacati, associazioni disabili) hanno costituito una rete permanente di parità che coordina le attività e le iniziative riguardanti il tema.



La Consigliera di Parità della Provincia di Asti Loredana Tuzii



La Presidente della Commissione Bianca Terzuolo presso la sede dell’Artom di Asti

La Commissione Pari Opportunità Provinciale

La redazione

Anche l’Ente Provincia ha una Commissione pari opportunità. Ne fanno parte donne e uomini che sono stati scelti tramite un bando pubblico e ne fa parte di diritto la Consigliera Provinciale. La Presidente Bianca Marina Terzuolo ci ha illustrato alcune attività. Una di esse ci ha coinvolto direttamente in quanto abbiamo ospitato, presso la nostra sede di Asti, la mostra sulle Madri costituenti organizzata con l’Associazione Toponomastica Femminile. Le donne che per la prima volta hanno votato e per la prima volta sono state elette, hanno contribuito a scrivere la storia della nostra Repubblica. Ventuno nomi, spesso sconosciuti, e che giustamente questa mostra ha portato all’attenzione degli studenti ma anche della

cittadinanza nei Comuni ove è stata ospitata, quale spunto di riflessione storica e civica. In occasione della Giornata internazionale della donna, invece, la Commissione per le Pari Opportunità della Provincia di Asti ha promosso un concorso per gli esercizi commerciali del territorio che intendono dedicare particolare attenzione all’allestimento della propria vetrina con tema la Donna. L’iniziativa è nata con l’obiettivo di valorizzare le attività degli esercizi commerciali di Asti e provincia per la creatività nell’allestimento delle vetrine. Domenica 27 marzo 2022, nel Salone del Consiglio della Provincia di Asti, si è tenuta poi la premiazione del concorso fotografico *8 Marzo – Le vetrine si colorano di giallo.*

Elisa Pietragalla e l'Assessorato all'Istruzione e alle Pari Opportunità

La redazione

Elisa Pietragalla, docente di educazione fisica alle scuole medie, in questi anni si è occupata di Istruzione e di pari opportunità. Tante le attività portate avanti per noi giovani, con un occhio in più sulle pari opportunità e la non discriminazione.

“Oltre al lavoro con la commissione pari opportunità comunale, di cui vi parlerà la Presidente Miletto, abbiamo svolto tante iniziative su questo importante tema. È nato un tavolo delle pari opportunità che raccoglie scuole, associazioni di volontariato, istituzioni, sindacati, l'Università astigiana, le forze dell'ordine, i club di service, che mette in campo iniziative per informare e sensibilizzare. Per il 25 novembre e l'otto marzo vengono raccolte in un unico calendario che dura circa un mese, convegni, spettacoli teatrali, attività nelle scuole, pubblicazioni, mostre.

Voi avete partecipato lo scorso anno al nostro concorso “Una donna, mille volti” e ancora complimenti! Avete vinto il primo premio con le foto e il vostro video. Abbiamo collaborato e realizzato con la Scuola del fumetto un libretto contro la violenza di genere. Anche voi e i vostri compagni avete partecipato a questa iniziativa compilando il questionario. Come vedete la scuola e le pari opportunità viaggiano sempre insieme.” ci ha raccontato Elisa.

Ha poi illustrato un servizio per noi molto utile e che forse non tutti conoscono: l'Informagiovani. Si tratta di un servizio pubblico gratuito del Comune di Asti che risponde alle esigenze di informazione dei ragazzi e delle ragazze in un'età compresa tra i 13 e i 35 anni, ma non solo.

A partire dal 15 giugno 2021 lo sportello è diventato la sede del Servizio Civile Universale della Città di Asti. L'Informagiovani oltre a veicolare informazioni su diversi argomenti di interesse mette a disposizione archivi con documenti e schede informative, bacheche per lasciare e ricevere messaggi, testi e riviste specializzate. Altra novità, a partire dal 2021, la presenza della Scuola del Fumetto nei locali dell'Informagiovani.

Per saperne di più: www.informagiovaniasti.it/website/



L'Assessora all'Istruzione e alle Parti Opportunità
Elisa Pietragalla e la Presidente della Commissione Nadia Miletto

La Commissione Pari Opportunità del Comune di Asti

La redazione

È stata nostra gradita ospite Nadia Miletto, presidente della Commissione pari opportunità del Comune di Asti. La Commissione ha continuato i lavori anche durante il lockdown con la promozione di attività volte a contrastare la violenza alle donne e superare disuguaglianze di genere a 360 gradi. In occasione dell'8 marzo ha presentato il Format teatrale: Il nostro nome!?. Donne per contribuire a creare maggiore consapevolezza e responsabilità verso il contrasto alla violenza di genere. Il format era rivolto alla cittadinanza e soprattutto ai giovani perché è fondamentale prevenire la violenza attraverso una nuova educazione all'affettività. Anche alcune nostre classi hanno partecipato con entusiasmo e interesse all'evento al Teatro Alfieri.

Nadia Miletto lavora presso il Reparto di ostetricia e ginecologia del Cardinal Massaia e ci ha raccontato la sua esperienza diretta:

“L'ASL di Asti ha un'equipe multidisciplinare composta da operatori sanitari formati che sono i primi che incontrano la donna che ha subito violenza, coordinandosi con le forze dell'ordine. Dal pronto soccorso alla stanza segreta c'è un percorso dedicato, il codice rosa, per proteggere e supportare le vittime di violenza. Il personale composto da medici, ostetriche, infermieri, assistenti sociali e psicologi ha acquisito competenze specifiche per riconoscere e trattare i casi di violenza, per raccogliere dati e reperti ma anche per supportare e proteggere le vittime.”

Ringraziamo quindi le istituzioni presenti sul nostro territorio per il delicato e fondamentale lavoro che svolgono e per averci dedicato parte del proprio tempo attraverso la partecipazione ai nostri incontri.

Donne e scienza: un amore difficile?

Quando si dice che sono poche le donne impegnate ad alti livelli in campo scientifico è perché si leggono dati e ricerche. Finalmente si intravede un cambiamento di rotta e arrivano anche i dati riguardanti le immatricolazioni universitarie del 2021 in Italia, in cui si registra un aumento delle donne iscritte alle facoltà STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica). Il nostro paese si attesta al 22% delle ragazze che scelgono corsi scientifici sul totale delle iscritte.

Solo il 28% dei ricercatori in tutto il mondo è donna. Il dato è reso noto qualche anno fa dall'Onu in occasione della Giornata mondiale delle donne e delle ragazze nella scienza che si celebra l'11 febbraio. Numeri inaccettabili, su cui l'Onu lancia l'allarme, tenuto conto che il 65% dei bambini e delle bambine che entrano nella scuola primaria, farà lavori che oggi non esistono.

In base all'ultima ricerca realizzata da Ipsos si rileva che le materie scientifiche e tecnologiche a scuola appassionano e incuriosiscono il 54% delle adolescenti. I dati però sono numeri, qual è la realtà a noi più vicina? Asti e l'astigiano sono terre ricche di donne scienziate come abbiamo appreso dalla prof.ssa Roberta Favrin, giornalista che ha scritto articoli in merito e svolge attività sulle pari opportunità.

Noi vi raccontiamo in questo numero di due ricercatrici astigiane in campi diversi ed entusiasmanti: Elena Pinetti e Eleonora Aquilini.

La redazione

Il fascino dei batteri e la comunicazione scientifica: Eleonora Aquilini

La redazione

Eleonora Aquilini ha un lungo curriculum di studi scientifici e un amore per la scienza che vanno a contrastare lo stereotipo che le donne siano meno portate per le discipline scientifiche: Laurea in Biotecnologie mediche e farmaceutiche con lode nel 2006 a Pavia, Master in Microbiologia avanzata nel 2009, Dottorato in Microbiologia ambientale e biotecnologie con lode nel 2013 a Barcellona, Master in Comunicazione Scientifica e media del futuro dal 2017 al 2020 a Salford in UK.

Eleonora, in collegamento da Barcellona, ci racconta le sue esperienze lavorative:

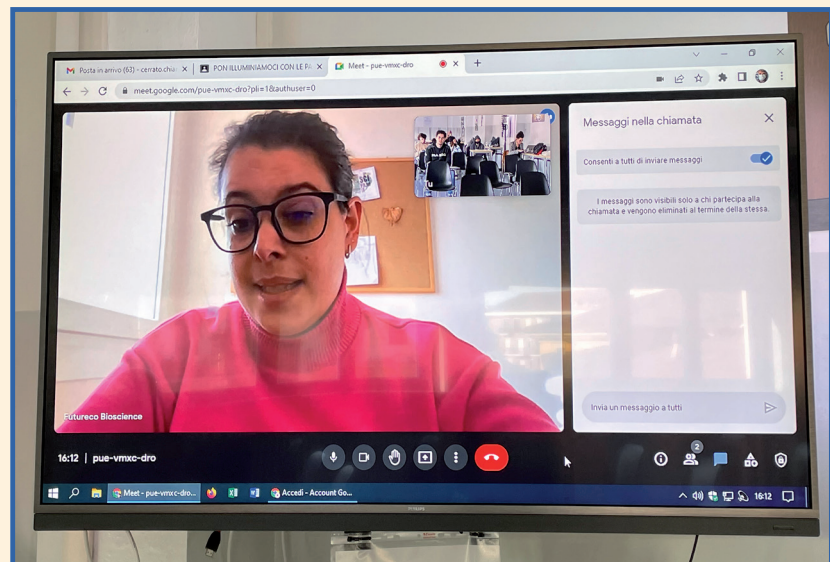
«Dal 2007 al 2019 ho lavorato in vari laboratori in Europa e nel Mondo (Spagna, USA, Portogallo e Francia) studiando prima fattori di virulenza batterici e poi il meccanismo molecolare di invasione delle cellule umane da parte di certi parassiti unicellulari (come quello della malaria o della toxoplasmosi). Il mio lavoro come ricercatrice culmina con la pubblicazione nel 2021 della scoperta di una nuova struttura molecolare, conservata durante l'evoluzione, essenziale per l'invasione dei parassiti nella cellula ospite, sulla prestigiosa rivista Nature Microbiology. Nel 2021 decido di cambiare vita e di tornare in Spagna. Adesso sono Direttrice del Dipartimento di Comunicazione e relazioni pubbliche

di una impresa biotech, e comunico la scienza degli altri. Mi occupo anche di sensibilizzare l'opinione pubblica su temi legati alla sostenibilità, la conservazione del suolo, e l'agricoltura rigenerativa. Nel 2018 ho co-fondato un'associazione di scienza e cinema in Svizzera che aiuta i giovani ricercatori a comunicare le proprie scoperte attraverso corti cinematografici che catturino l'attenzione e la curiosità del pubblico»

Un consiglio per noi giovani?

«Buttatevi, fate, provate, viaggiate, realizzate i vostri sogni. È importante che il lavoro che sceglierete sia svolto con passione e vi possa dare soddisfazioni. Questa vostra passione potrete trasmetterla, come faccio io ora. Mi sono divertita tantissimo ad esempio a realizzare per l'Expo di Milano la zanzara Gerprude, in versione extralarge 3D per svelare le dinamiche di questo piccolo e pericoloso insetto e il processo di trasmissione della malaria. Dunque: coltivate le vostre passioni!»

Grazie ad Eleonora per il collegamento e per la passione nel lavoro che svolge che abbiamo percepito distintamente nonostante la distanza reale e quella imposta dallo schermo.



Eleonora Aquilini

Elena Pinetti e la materia oscura

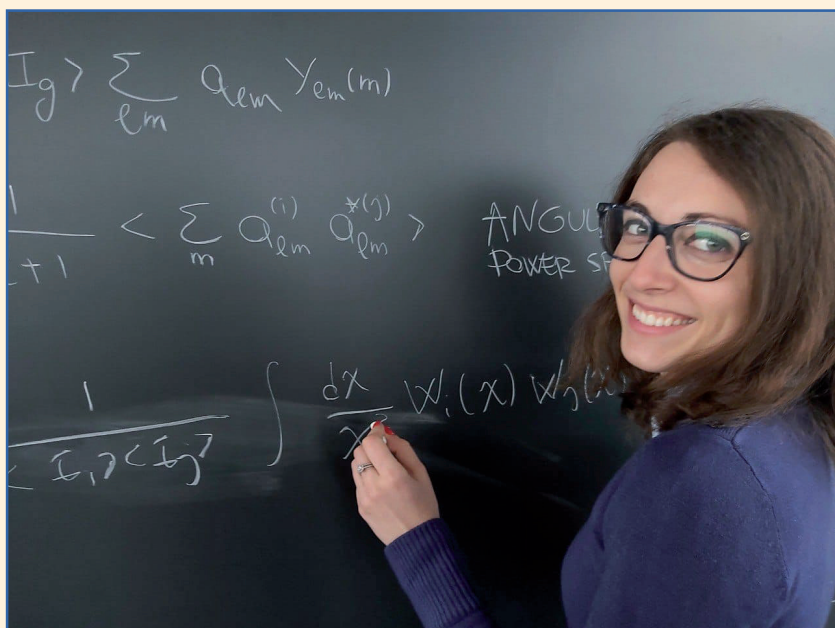
La redazione

Se ai non addetti ai lavori questo termine può far pensare a Guerre stellari questa è invece la passione di Elena, che già all'età di 5 anni aveva deciso che da grande avrebbe fatto la scienziata. "La materia di cui siamo fatti noi, i pianeti e le galassie, tutta insieme fa solamente il 4 per cento della materia dell'Universo. Il resto è materia invisibile o "energia oscura", la cui esistenza è dimostrabile. Ad esempio, una prova dell'esistenza della materia oscura sono gli archetti di luce fotografati dal telescopio Hubble che mostrano immagini di galassie fortemente deformate dal fatto che la materia oscura devia i raggi luminosi e ci mostra quindi le immagini distorte, come se vedessimo la galassia lontana attraverso una lente. - Ci spiega Elena- Nessuno è mai riuscito a osservare direttamente una particella di materia oscura e le uniche prove che abbiamo della sua esistenza sono indirette. Vari esperimenti in tutto il mondo (in Italia, nei laboratori del Gran Sasso) cercano di "fotografare" il loro passaggio.

Ed io ci provo con la tecnica della cross-correlazione, usando l'idrogeno neutro come possibile tracciante della materia oscura". Elena Pinetti è nata ad Asti il 5 luglio del 1994, ha frequentato la scuola elementare "Gramsci", la media "Jona" e si è diplomata con il massimo dei voti al liceo scientifico "Vercelli". Laureata in Fisica all'Università di Torino con 110 lode e menzione d'onore, si è classificata al primo posto su 67 candidati alla borsa di studio del Dipartimento di Eccellenza (fondi che il MIUR ha destinato ai migliori dipartimenti italiani). Ad Asti è stata nominata Ambasciatrice del *Premio Calicanto per le pari opportunità*, un riconoscimento dato a persone, scuole, imprese che promuovono e sostengono le pari opportunità. Elena fa parte della *Supernova Foundation*, associazione internazionale di scienziate che incoraggia le donne a intraprendere la carriera nell'ambito della fisica. Le scienziate fanno da mentori e tutor a giovani studiose, specie quelle che vivono nelle aree meno sviluppate del mondo.

Il tema della parità di genere e dell'empowerment delle donne sta molto a cuore alla ricercatrice astigiana, tanto quanto il tema dell'istruzione. Con un gruppo di 39 italiane ricercatrici, professioniste e manager sparse per il mondo, tutte sotto i 35 anni, Elena ha appena finito di realizzare un'agenda scolastica. "La finalità spiega è stimolare i ragazzi e le ragazze delle scuole medie con contenuti che li incoraggino ad aprire i loro orizzonti professionali in ogni direzione, superando le barriere di genere. Ogni mese una tematica diversa: dalle materie Stem, all'ambiente, dall'arte allo sport. È il service che dà il via al primo e-club Soroptimist al mondo di cui mi onoro di essere presidente."

Nei mesi più bui del Covid, Elena era a Parigi ospite del collegio Eugène Napoléon, voluto dall'imperatrice Eugénie. "Non mi sono abbattuta. Ho approfittato del tempo a disposizione per dedicarmi con ancora più impegno al mio lavoro di ricerca e ho anche realizzato un video divulgativo intitolato *"La Materia Oscura: come ricercare la più sfuggente forma della materia"* che ho pubblicato su YouTube, un supporto agli insegnanti delle scuole superiori per la didattica a distanza. È parte di un progetto più grande, chiamato *Smart Net Lead*, in cui tante giovani mettono a disposizione degli studenti e studentesse delle scuole superiori le loro conoscenze sotto forma di brevi videolezioni". Ora Elena sta lavorando come ricercatrice al *Fermilab* di Chicago, il più grande laboratorio del Governo americano per lo studio della Fisica particellare, un tempio mondiale della scienza che ha consegnato Premi Nobel alla storia.



Elena Pinetti



Link al video

La Materia Oscura: come ricercare la più sfuggente forma della materia

Donne e scienza

Marie Curie

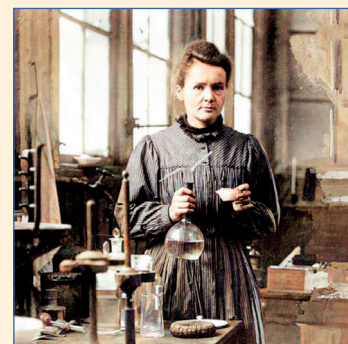
Beatrice Bersano

Maria Salomea Skłodowska, meglio conosciuta come Marie Curie, nasce il 7 Novembre 1867 a Varsavia. All'età di sette anni, la sorella e la mamma morirono, una di tifo e l'altra di tubercolosi, perdite che segnarono profondamente il suo carattere. Maria inizia poi gli studi insieme al padre, inizialmente come autodidatta per poi continuare a Varsavia e infine all'Università di Parigi, dove conseguirà la laurea in matematica e in fisica. Infatti dopo aver finito gli studi al ginnasio, intorno ai quindici anni, strinse un patto con la sorella per frequentare l'Università a Parigi, poiché in Polonia le donne non erano ammesse agli studi superiori. Il patto era basato su un fantastico piano: la famiglia di Marie non era ricca quindi lei avrebbe dovuto prima aiutare la sorella Bronislawa a pagarsi gli studi all'università e poi la stessa Bronislawa avrebbe fatto lo stesso per lei. Nel 1886 Marie accetta un lavoro da

governante in una famiglia benestante ma, purtroppo, questa casa risiede in un posto lontano tre ore di treno e quattro ore di slitta da casa sua. L'anno dopo si infatuò di uno dei figli di quella famiglia e il sentimento era ricambiato ma la famiglia di lui non accettò il loro amore quindi lui tornò a studiare ingegneria abbandonandola per altri tre anni in quella casa. Nel 1891 poté finalmente trasferirsi a Parigi da sua sorella Bronislawa e suo marito per poter iniziare gli studi all'Università della Sorbona. All'età di 26 anni, Marie conobbe il suo futuro marito, Pierre Curie, che stava lavorando sulla piezoelettricità, proprietà di alcuni materiali cristallini. Nel 1895 si sposarono e basarono il loro matrimonio sull'amicizia, sullo studio e sulla ricerca. Un giorno di undici anni dopo, però, Pierre, che in quel momento si trovava a Parigi, venne investito da una carrozza e morì.

Nello stesso anno, le venne richiesto di insegnare all'*Università della Sorbona* al posto del marito. Marie Curie morì nel 1934 perché soffriva di anemia aplastica dovuta, molto probabilmente, alle lunghe esposizioni alle radiazioni con cui è stata a contatto.

Marie Curie fu la prima a vincere due premi Nobel in due campi differenti: uno per la fisica, nel 1903 insieme a suo marito, e uno nel 1911 per la chimica.



Come si dice? Come si scrive?

La redazione

Ad uno dei primi incontri del Pon, è venuta a farci visita Martina Tartaglino, giornalista freelance di diverse testate del gruppo Gedi, tra cui La Repubblica Torino. Ci ha fornito diversi consigli tecnici sulla redazione degli articoli e sull'impostazione del giornale sia cartaceo che online.

Condividiamo con voi alcuni spunti di riflessione sorti durante la chiacchierata con Tartaglino.

Ecco alcuni link - molto utili - per le questioni di deontologia e linguaggio che rispetta le pari opportunità; li inseriamo qui perché non servono solo a noi per scrivere sul giornale, ma anche per i temi di italiano e nella vita in generale.

LE PROFESSIONI AL FEMMINILE - linee guida su come scrivere (avvocato o avvocatessa?) e riflessione della linguista Vera Gheno
[https://www.valigiablu.it/professioni-nomi-femminili/#:~:text=Ne%20esistono%20di%20vari%20tipi,\(e%20ingegner%20Dingegnera\).](https://www.valigiablu.it/professioni-nomi-femminili/#:~:text=Ne%20esistono%20di%20vari%20tipi,(e%20ingegner%20Dingegnera).)

[re%20Dingegnera\).](https://www.valigiablu.it/professioni-nomi-femminili/#:~:text=Ne%20esistono%20di%20vari%20tipi,(e%20ingegner%20Dingegnera).)

Il sito dell'Accademia della Crusca - da consultare sempre in caso di dubbi
<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/nomi-di-mestiere-e-questioni-di-genera/9160>

VIOLENZA DI GENERE - Errori da non commettere quando si scrive di femminicidio

<https://www.valigiablu.it/giornalismo-violenza-sulle-donne-errori/>

MANIFESTO DI VENEZIA

<https://www.fnsi.it/varato-il-manifesto-di-venezias-per-una-corretta-informazione-contro-la-violenza-sulle-donne>

<https://www.fnsi.it/upload/70/70efd2ec9b086079795c442636b55fb/0d8d3795eb7d18fd322e84ff5070484d.pdf>

CARTA DI TREVISO - linee guida per quando si trattano casi di MINORI
<https://www.odg.it/allegato-2-cartadi-treviso/24290>

CARTA DI ROMA - guida alla terminologia corretta da usare quando si

parla di **MIGRANTI E RIFUGIATI**

<https://www.cartadiroma.org/>
<https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/>

<https://www.centrogiornalismo.it/carta-di-roma/>

CARTA DI MILANO - per trattare notizie concernenti carceri, persone in esecuzione penale, detenuti o ex detenuti.

http://old.odg.it/files/Carta%20Milano%20corretta%20C.N.%2011.4.2013_0.pdf

LGBTQ+ - come scrivere con rispetto delle questioni inerenti

<https://www.wired.it/attualita/media/2020/09/14/lgbt-guida-parlare-scrivere-rispetto/>

https://www.unar.it/portale/documenti/20125/51437/lineeguida_informazione_lgbt.pdf/c8e16ba0-0781-3e95-d7ce-5a469254fa5e?t=1619796876998

Buon viaggio e buona scoperta!

Discriminazioni e pari opportunità nel lavoro

Alessandro Vartolomei

Grazie alla presenza del dottor Bullara, funzionario di vigilanza INPS della regione Piemonte, abbiamo discusso delle discriminazioni e delle pari opportunità nell'ambito lavorativo. L'INPS, insieme all'Ispettorato Nazionale del Lavoro, svolge attività ispettiva in materia di lavoro, contribuzione, assicurazione obbligatoria, contrasto al lavoro nero, tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il cardine delle nostre riflessioni si è incentrato sul grande numero di dimissioni da parte di donne, convalidate dall'ispettorato territoriale del lavoro, dovute principalmente alla difficoltà di conciliare il lavoro con la cura della famiglia. Questo fenomeno si è reso ancora più evidente nel periodo di emergenza Covid, quando le dimissioni delle mamme sono state principalmente dovute proprio alla difficoltà di seguire i figli a casa dall'asilo o dalla scuola e impegnati, dalla scuola primaria in poi, a seguire la didattica a distanza e senza l'aiuto dei nonni o di baby sitter che, per motivi di sicurezza sanitaria e per il lockdown, non potevano fornire il supporto necessario.

«Le dimissioni consensuali» ci ha spiegato il dott. Bullara avvengono attraverso una convalida all'ispettorato del lavoro affinché quest'ultime siano controllate; tempo fa era in vigore l'uso delle dimissioni in bianco: quando la lavoratrice veniva assunta, firmava il foglio di dimissioni senza data, affinché in caso di gravidanza, il datore potesse semplicemente scrivere la data e licenziare così la lavoratrice. Questo oggi è vietato dalla legge.»

«Le disposizioni che coinvolgono l'INPS sono quelle che cercano di raggiungere la parità attraverso la tutela della maternità e della genitorialità/conciliazione vita e lavoro,

l'occupazione femminile, il contrasto alla violenza di genere, e possono essere raccolte in due direttrici, a seconda che le misure da applicare si concretizzino in agevolazioni dirette alle lavoratrici o alle imprese. Le misure relative al raggiungimento della parità attraverso l'occupazione femminile rivolte alle aziende consistono in agevolazioni sulla contribuzione previdenziale dovuta, ad esempio sgravi fiscali per l'assunzione di donne ultracinquantenni disoccupate, per l'assunzione di donne vittime di violenza di genere che seguono un percorso protetto, e, con la Legge 162 del dicembre scorso, l'esonero dei contributi previdenziali per le imprese private che otterranno la certificazione della parità di genere» conclude il nostro relatore.



Mettersi in proprio: giovani ed imprenditoria

Alessandro Vartolomei

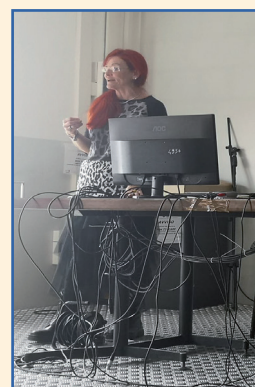
Forse non tutti sanno che la regione Piemonte promuove lo spirito imprenditoriale e sostiene la creazione d'impresa e il lavoro autonomo. Ci ha spiegato questa opportunità la dott.ssa Elena Binello, del Centro per l'Impiego di Asti che segue lo sportello MIP (Mettersi In Proprio).

«Realizzare un'idea imprenditoriale è un passo importante, che comporta una specifica preparazione: spesso, purtroppo, avere un'idea di impresa e le risorse per aprirla non sono garanzia di successo. Sono tanti i fattori, i rischi e le possibilità da valutare attentamente» ci spiega.

«**OBIETTIVO** di MIP è sostenere i percorsi che hanno probabilità di successo ma anche dissuadere quelli che non ce la farebbero, riorientandoli su altre opportunità. MIP è un sistema, diffuso su tutto il territorio regionale, che fornisce un supporto concreto per trasformare l'IDEA d'impresa in un vero e proprio PROGETTO. L'obiettivo è creare imprese «consapevoli» e «sostenibili», con le caratteristiche giuste per maturare una solidità nel tempo. Il percorso prevede: una fase di pre accoglienza, 45 ore di assistenza personalizzata, 20 ore di assistenza specialistica e

tutoraggio, sostegno finanziario a fondo perduto e finanziamenti agevolati.»

Per saperne di più clicca sul QR Code e guarda il video.



Link al video su Youtube

«Servizi a sostegno della creazione di impresa e del lavoro autonomo»

Intervista a... Serena Tosa

Beatrice Bersano

In questa edizione speciale di *ArtomNews* abbiamo deciso di intervistare Serena Tosa, la responsabile dell'azienda *Tosa* a Santo Stefano Belbo, per incentivare le pari opportunità e far capire, con un esempio concreto e vicino a noi, che anche le donne possono avere un ruolo importante nella società.

Che ruolo ricopre all'interno dell'azienda? Qual è la sua formazione?

Io e mio fratello siamo i due amministratori delegati dell'azienda e nello specifico io sono responsabile dell'amministrazione, finanza, risorse umane, magazzino e logistica; inoltre mi occupo della vision aziendale a medio e lungo termine.

Ho frequentato il Liceo Scientifico a Nizza Monferrato e dopo mi sono iscritta alla facoltà di economia, frequentando i primi due anni nella sede di Asti e trasferendomi poi a Torino per concludere gli studi. Ho una laurea magistrale in economia aziendale, indirizzo marketing e comunicazione.

Come è arrivata a ricoprire questa posizione?

*Ci sono arrivata all'improvviso e non serenamente: ho iniziato a lavorare in azienda nel 2006, e nel 2007 è mancato mio papà a causa di un infarto, quindi io e mio fratello ci siamo ritrovati dalla sera al mattino a capo di tre aziende differenti, la *Tosa* a Cossano, la *Mimi* a Canelli e la *CMR* a Gambolò, in provincia di Pavia. All'epoca abbiamo dovuto prendere delle decisioni immediate e rapide su come gestire l'azienda e non è stato facile avendo alle spalle un solo anno di esperienza. Non ci siamo dati per vinti, abbiamo deciso di portare avanti la storia della nostra azienda e della nostra famiglia, arrivando a costruire nel 2011 un nuovo stabilimento a Santo Stefano Belbo, dove abbiamo trasferito la sede di tutte le aziende prima elencate, che adesso sono riunite sotto il marchio *Tosa S.p.a.**

Di cosa si occupa l'azienda? Quanti dipendenti ha? Abbiamo letto sul sito che l'età media dei dipendenti è di 38 anni: come mai?

*La *Tosa* si occupa di macchine avvolgatrici di pallet, e quindi dell'ultimo stadio della linea di produzione che precede il trasporto, e per questo siamo legati a diversi settori commerciali; la *Mimi* si occupa di produrre macchine fardellatrici, mentre la *CMR* produce macchine reggiatrici. L'azienda conta 135 dipendenti con un'età media di 35 anni: il dipendente più anziano ha 62 anni!*

Inoltre, all'interno dell'azienda, abbiamo impiegate anche intere famiglie, poiché ci sono figli che hanno seguito le orme dei genitori e hanno iniziato a lavorare con noi.

Sappiamo che per lei è fondamentale il benessere dei dipendenti e che in azienda ha predisposto spazi appositi per questa finalità. Ci racconta?

Gli spazi creati appositamente per i dipendenti sono fondamentali perché passano la maggior parte della loro giornata in azienda: abbiamo una zona refettorio con tavoli, sedie, poltrone, divani e addirittura una biblioteca; inoltre ci sono dei libri anche nelle varie "zone break", destinate a chi non riesce a usufruire del servizio mensa durante la pausa pranzo e vengono proposti diversi corsi per i dipendenti, come quello di francese o quello di yoga.

Le è mai successo che dei dipendenti o dei clienti abbiano mostrato un pregiudizio o comportamenti anomali trovandosi davanti una donna a capo dell'azienda? Pensa che ciò dipenda dall'età o dal retaggio culturale?

Sì, assolutamente! Nei primi tempi in cui lavoravo in azienda mi sono trovata in alcune situazioni di disagio, soprattutto rispetto ad affermazioni quali: "Mi ha fatto piacere conoscerla, ma quando arriva il signor Tosa"?

Alcune persone rimanevano stupite scoprendo che avrebbero dovuto continuare a parlare con me e l'effetto si faceva ancora più intenso nel momento in cui scoprivano che avevo delle competenze tecniche ed ero preparata nel mio settore.

Sicuramente è una questione generazionale: più si alza l'età più si tende a dare meno spazio o credibilità alle donne in certi ambiti lavorativi.

Ha mai subito sgarbi maschilisti come quelli vissuti da Ursula Von Der Leyen, Presidente della Commissione Europea, che è stata lasciata in piedi da Erdogan e ignorata dal Ministro ugandese?

Da questo punto di vista non mi sono mai sentita così svalutata da degli uomini, non dovendo affrontare simili situazioni problematiche; ciononostante, l'approccio verso il genere femminile di alcuni Stati, che per anni hanno posto al centro l'uomo, credo derivi proprio da un fattore culturale: in Italia, purtroppo, spesso è ancora così e questo approccio è ancora radicato.

In sostanza, dovremmo poter fare le nostre scelte a prescindere da quello che è il nostro genere, perché quello che deve aver valore sono le competenze e quello che si dimostra con i fatti.

Essere donna complica le cose: lavoro, marito, figli...come riesce a conciliare tutto questo?

È oggettivamente difficilissimo!

E per di più ho altri impegni, sia nella Fondazione Ospedale di Verduno che nella Fondazione Cesare Pavese, che mi impegnano ulteriormente dopo l'attività lavorativa. Purtroppo non riesco a essere molto presente per i miei bambini che, spesso e volentieri, me lo sottolineano; nonostante ciò i miei figli sono consapevoli che la nostra organizzazione familiare è questa e con loro cerco di passare del tempo di qualità, non potendo puntare sulla quantità.

Intervista a... Serena Tosa

Beatrice Bersano

Crede nelle quote rosa, e quindi riservare a priori dei posti a donne per una questione di pari opportunità? Sarebbe bello se questo fosse del tutto "normale", quindi senza la necessità d'imporre quote rosa in ambito lavorativo, ma visto che non è così è giusto che siano previste, con l'obiettivo di far spazio pian piano al genere femminile. Il concetto di "quota rose" mi è però distante: se, per esempio, devo votare una persona in politica dovrei sceglierla per le sue idee e competenze, non per il genere.

Abbiamo letto che è stata premiata al Woman value company del 2017, che valorizza i ruoli nelle PMI (piccole/medie imprese). Per quali motivazioni è stata candidata al premio?

È stato molto emozionante. Il premio è dedicato ad aziende che hanno una presenza femminile importante ed è stato vinto poiché, nonostante noi nel complesso fossimo e siamo solamente 25 donne, nel 2017 questa presenza nel settore metalmeccanico, prettamente maschile, non poteva passare inosservata, soprattutto perché le donne, nella nostra azienda, non ricoprono esclusivamente ruoli amministrativi o gestionali ma svolgono anche mansioni legate all'ambito produttivo vero e proprio.

Pensa che il suo ruolo possa ispirare altre donne ad entrare in questo settore?

Non so se il mio ruolo possa essere d'ispirazione, ma nel momento in cui ho deciso di diventare mamma mi sono guardata intorno per capire se ci fossero altre imprenditrici donne con dei figli: sono stata motivata e ispirata dalle donne imprenditrici che conosco, perché riuscivano a svolgere sia il ruolo di mamma che quello di lavoratrice.

Noi siamo una scuola tecnica e io sono l'unica ragazza su 265 iscritti: in che modo possiamo avvicinare le ragazze al mondo della meccanica?

Bella domanda! Sono anni che ci pensiamo e vorrei chiedere a lei come mai ha fatto questa scelta? Com'è stata accolta in famiglia?

In famiglia la mia scelta è stata accolta bene, perché mio padre lavora in questo settore; l'idea di intraprendere questo percorso si è effettivamente concretizzata quando ho visitato la scuola e ho capito che nella vita avrei voluto fare un lavoro legato a questo settore.

Ecco, secondo me si potrebbe pensare di raccontare le esperienze femminili in un mondo prettamente maschile alle scuole medie, quando i ragazzi devono decidere quale scuola superiore scegliere; oppure, come abbiamo già fatto il 25 settembre, si potrebbe organizzare un open day in azienda in cui poter portare familiari e amici all'interno di questo mondo.

Viste le sue capacità imprenditoriali e di comunicazione, ha mai pensato di entrare in politica?

No, non sarei in grado, neanche a livello locale, perché è necessario scendere a troppi compromessi. La politica richiede un grande impegno in termini di tempo

ed energie: prendo come esempio mio papà, che è stato sindaco di Cossano Belbo per due mandati e mezzo, e ricordo come fosse costantemente impegnato con la politica e, allo stesso tempo, dovesse occuparsi della gestione di tre aziende.

Che rapporto avete con i ragazzi che svolgono il PCTO nella vostra azienda?

Noi collaboriamo con tantissime scuole e sono felicissima di farlo: abbiamo accolto due ragazzi in tirocinio attraverso un istituto tecnico di Madrid, uno dei quali adesso lavora con noi a tempo indeterminato; inoltre, siamo attivi nella collaborazione con diversi Istituti e Università! Quando entrano in azienda per il PCTO, i ragazzi vengono affidati ad un responsabile che si occupa di seguirli e formarli accuratamente nel loro percorso, proprio come fossero collaboratori inseriti in azienda, ovviamente con tutte le precauzioni del caso; in seguito richiediamo una valutazione dei ragazzi da parte del caporeparto cui sono affidati, così da avere indicazioni su chi potremmo richiamare in futuro: solitamente, quando dobbiamo inserire nuovi dipendenti, partiamo proprio da questa lista.



Serena Tosa in compagnia della prof.ssa Cristina Barisone e dei suoi studenti

8 marzo: incontro informativo-formativo contro la violenza

Maria Virlan

Tra le varie iniziative promosse dalla questura di Asti per celebrare la festa della donna si è svolto un incontro presso il nostro istituto con la dottoressa Daniela Compasso, dirigente della *divisione anticrimine*, e con il Commissario Capo Gianluca Vesce. L'argomento principale trattato è stato la violenza e il ruolo delle varie istituzioni in questi casi. Sono stati mostrati tre video: il primo parlava delle violenze in modo generale, il secondo mostrava una chiamata al 118 di una donna che fingeva di ordinare una pizza per non farsi scoprire dall'autore delle violenze contro di lei e il terzo video raccontava la storia di una ragazza astigiana che subiva violenze dal fidanzato e spiegava il duro percorso che ha affrontato per uscire da quella situazione difficile.

La dottoressa e il commissario sono stati molto disponibili nello spiegarci il loro lavoro e come si impegnano a svolgerlo al meglio. Durante l'incontro si è discusso del 1522, numero antiviolenza, che rappresenta il 16,3% delle modalità di contatto. Il numero ha avuto il 79,5% di chiamate in più nel 2020 rispetto al 2019 e il 176,9% di chiamate in più nel solo mese di aprile 2020, in piena emergenza Covid-19. In tutto ciò non ci siamo limitati ai numeri ma abbiamo anche discusso delle varie forme di violenza, senza dimenticare lo stalking o il bullismo. Spesso i primi segni di violenza assumono carattere verbale, perché la violenza non è solo quella fisica: è violenza se il partner controlla gelosamente l'altro, se lo colpevolizza, se condiziona l'abbigliamento

o le amicizie. È importante rendersi conto che tutti questi comportamenti non vengono agiti da una persona che ama realmente. Infine abbiamo potuto parlare di *Casa Athena*, una casa rifugio di Asti, che si impegna a garantire alla donna e agli eventuali figli minori l'incolumità fisica e psichica mettendo a disposizione posti letto per l'accoglienza in emergenza attraverso appartamenti a indirizzo segreto. *Casa Athena* può accogliere un massimo di sei persone in modo da garantire la tranquillità e la sicurezza di tutti gli ospiti e dispone di un personale qualificato formato dalla Referente del *Centro Antiviolenza*, da due psicologhe, due avvocate iscritte all'Albo Regionale del Fondo Antiviolenza, un insegnante, una mediatrice linguistica, un fisioterapista, quattro volontarie e un consulente medico. Posso definire questo uno degli incontri più interessanti a cui ho preso parte per via degli argomenti trattati. Li ritengo infatti molto importanti e penso sia altrettanto importante parlarne; nello specifico è importante informare le persone su determinati strumenti a loro disposizione, come il numero antiviolenza o la presenza di una casa rifugio nella propria città, cosa che fino a prima dell'incontro mi era sconosciuta.

Ricordiamo che su Youtube è possibile visionare il video della Polizia di Asti "questo non è amore - 2021" grazie al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=AU-Wym8zto&t=13s>



Alcune immagini dell'incontro dell'8 marzo



Abbiamo voluto realizzare una maglietta per l'otto marzo che rappresenta le riflessioni che stiamo sviluppando a scuola: accanto ai classici simboli e al ramo di mimosa la frase "uguale perché diversi". Il riconoscere che ciascuno di noi è un essere unico e irripetibile e che diversità di genere deve significare uguaglianza è un punto fondamentale della crescita personale, sociale e culturale.

Intervista a... Matteo Scarpa allenatore della squadra Juventus Women FC

La redazione

Astigiano, vincitore del premio internazionale *Standout woman Award* -un riconoscimento per gli uomini che si impegnano a far crescere le donne, per il loro empowerment e la loro professionalità- Matteo Scarpa ha accolto con entusiasmo la nostra richiesta di condividere la sua esperienza nel mondo del calcio femminile professionistico.

Significativa la motivazione del premio, ottenuto nel 2019 a seguito della proposta di candidatura da parte della Consiglieria di parità provinciale:

“Ritengo che premiare un uomo che si è impegnato in una attività sportiva ritenuta di competenza prettamente maschile e che ha raggiunto con la squadra eccellenti risultati, possa essere un esempio e un incentivo al superamento degli stereotipi di genere.”

Matteo ci ha raccontato la sua esperienza di vice allenatore di una squadra femminile di serie A, vincitrice di scudetti e coppa Italia. Il calcio femminile, seppure in crescita, è sempre considerato una “sorella povera” del calcio maschile, pur avendo nulla di meno come professionalità ed impegno. Ecco le parole di Matteo a riguardo:

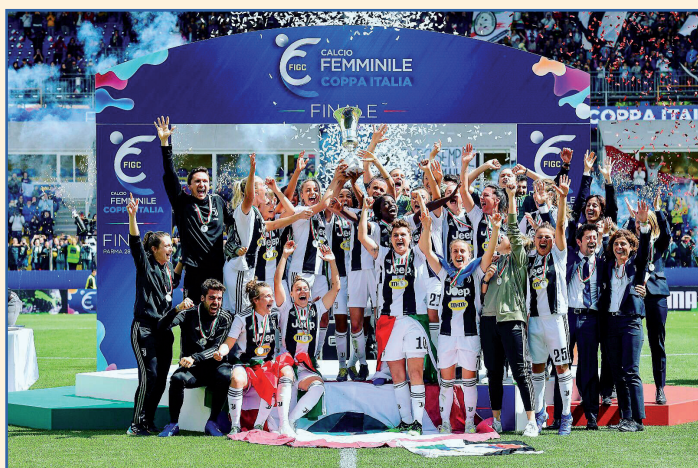
“Ho iniziato ad allenare quando avevo 21 anni, nell’ormai lontano 2004, in alcune società dilettantistiche della mia città, quali San Domenico Savio e Don Bosco. Poi, per nove anni, ho alternato le mie esperienze da allenatore nei settori giovanili professionistici, di alcune società come Torino, Alessandria e Juventus, all’insegnamento dell’educazione motoria in alcune scuole dell’infanzia e primarie di Asti.”

“Nel mese di giugno del 2017 è arrivata una proposta che è stata il vero e proprio spartiacque della mia carriera professionale da tecnico. Infatti mi è stato proposto dalla Juventus il ruolo di vice allenatore della prima squadra femminile che stava per nascere da lì a poco: dopo tre stagioni nel settore giovanile maschile ho realizzato il mio sogno di poter fare della mia passione il mio mestiere, un vero e proprio lavoro.”

“Per me è cambiato totalmente il modo di lavorare perché, avendo svolto sempre questa attività con bambini e ragazzi tra i 5 e i 14 anni, la svolta è stata radicale, non senza alcune riflessioni: se da un lato c’erano entusiasmo e voglia di iniziare questa nuova esperienza, dall’altro alcuni timori transitavano nella mia mente e nei miei pensieri poiché andavo poi a rapportarmi con atlete donne e di un’altra fascia d’età.”

“Già dopo i primi giorni in ritiro con la squadra, però, quei pensieri sono subito svaniti, grazie ad un aspetto prettamente caratterizzante delle calciatrici, ossia la loro grande passione e la loro grande curiosità nell’affrontare ogni singolo allenamento. Nessuna di loro mi ha giudicato senza conoscermi e le loro continue domande su aspetti tecnici analizzati quotidianamente mi hanno permesso di ricevere riscontri positivi in merito all’utilità della mia figura professionale ed umana.”

“Stare a stretto contatto ogni giorno con loro è fonte di grande energia e motivazione: sono piacevolmente costretto ad aggiornarmi quotidianamente a causa della loro curiosità e della loro determinazione nell’andare a fondo di ogni argomento e di ogni aspetto; infatti è fondamentale per loro – e per tutti noi dello staff – capire i motivi che portano a fare una determinata azione e il perché si arriva a farla.”



I festeggiamenti per la vittoria della Coppa Italia



Matteo Scarpa e lo scudetto 2020/21

Donne e sport

Cristina Rissone e la sua esperienza nelle arti marziali

Umberto Cepeda

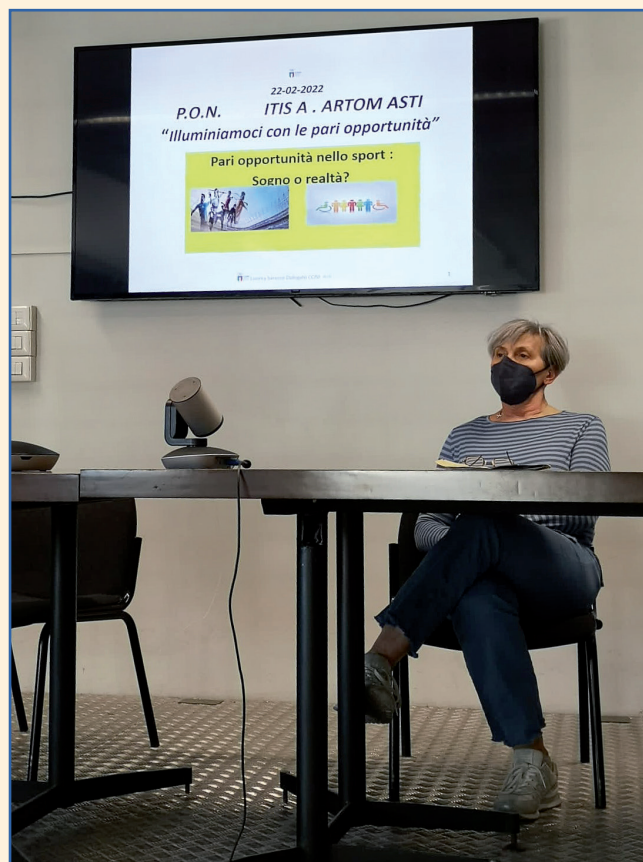
Il Karate è un'arte marziale originaria di Okinawa che trae origine dall'unione di due arti marziali: il Te isolano e il Kempo cinese e prevede la difesa a mani nude, senza l'ausilio di armi. Per arte marziale si intende una tecnica di combattimento. È un'antica disciplina atta alla difesa delle persone e attualmente sport per difesa personale. Non per attacco. Nel passato, erano solamente gli uomini a studiarlo e praticarlo, ma con i secoli, anche le donne si sono avvicinate a questa disciplina. Un perfetto esempio potrebbe essere Cristina Rissone, classe 1958, la quale è venuta a trovarci a scuola per parlare di donne nello sport, e raccontarci la sua esperienza. Rissone grazie al padre, il quale era fermamente convinto dell'importanza dello sport per la formazione del carattere, anche contro il volere della madre, praticò judo a partire dall'età di quattro anni. Successivamente partecipò alle prime gare, ricordiamo però che in quegli anni non esistevano categorie in base al sesso, fino ad arrivare nel 1973 ai nazionali italiani a Roma, in cui si classificò seconda. Quella fu la sua ultima gara come judoka. Da quel momento abbandonò il judo e si dedicò al karate iniziato l'anno prima. Il karate si può dividere in due correnti di pensiero: una più indirizzata alla competizione e la gara, l'altra verso la crescita e l'arricchimento spirituale.

"Il karate è disciplina, arte marziale, nel CONI e nella FILCAM si tende a fare allenamento per vincere le gare, per me invece è un discorso più tradizionale. Si inizia quando si smette di fare le gare, è un modo di crescere e confrontarsi": ecco le parole della Rissone.

Ciò nonostante nel 1975, anno dove per la prima volta vi erano le categorie in base al sesso, viene convocata per le Olimpiadi di Los Angeles, dove vince l'oro. In quell'anno frequentava la terza superiore, ma per lei non fu un grande sacrificio, studiava e tre volte a settimana si recava a Milano per allenarsi. Venne nuovamente convocata nel 1998-1999, ma successivamente lasciò il karate per dedicarsi alla sua famiglia. Riprese nel 2010, trovando un karate diverso ed evoluto. Ora si allena una volta al mese a Milano con lo stesso maestro con il quale aveva iniziato nel 1972, ormai ottantaquattrenne, e lei stessa lo definisce come un uomo

con un carisma incredibile. Ecco l'ultima frase con la quale Cristina Rissone ci ha salutato:

"È giusto ambire a una medaglia, però in tutti gli sport, ciò che resta dopo la fama, siamo noi: rimaniamo noi, con il nostro bagaglio, rimaniamo noi con noi stessi. Non datevi come obiettivo solo la medaglia. Lo sport è formazione. Lo sport è disciplina che resta. Trasmette valori che solo lo sport può trasmettere." E noi, ringraziandola per averci dedicato il suo tempo, vorremmo essere capaci di fare nostre queste parole.



Cristina Rissone presso la sede dell'ITIS Artom di Asti

Jessica Lo Curcio

Federico Abluton

Un altro esempio di donne nello sport lo abbiamo proprio qui all'Artom: la nostra insegnante di educazione fisica Jessica Lo-curcio.

Jessica oltre ad insegnare a scuola si occupa di allenamenti in una nota palestra di Asti. Ci ha raccontato che sua nonna si stupisce sempre del fatto che viva da sola e riesca a gestire lavoro, hobby e tempo libero. Secondo Jessica l'attività fisica è fondamentale per la formazione non solo fisica ma anche mentale: ci aiuta ad essere più rilassati e ci migliora psicologicamente.

Lo sport è vita e salute!



Donne e sport

Lavinia Saracco e il Comitato Olimpico Nazionale Italiano

Federico Abluton

Lavinia Saracco ha lavorato per quarant'anni nel mondo della scuola a cui rimane profondamente legata, come ci ha rivelato subito dopo essersi presentata quando è venuta a scuola per incontrarci e parlarci della sua carriera:

«Sono sempre stata vicina ai giovani nel mondo dello sport. Si rimane insegnante tutta la vita.» Oggi è la delegata del CONI nella provincia di Asti e rappresenta la nostra provincia nel CONI. Nel 2009 quando dirigeva il settore sportivo di Asti, viene contattata dal CONI NAZIONALE, e si presenta l'opportunità di diventare delegato del CONI di Asti. Saracco era emozionatissima: il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) è la madre di tutte le federazioni, tutti gli enti di promozione, discipline associate. Decide quindi di candidarsi per ricoprire questa carica e viene scelta: una donna a ricoprire una carica fino ad allora prettamente maschile. Saracco ci racconta quel momento emozionata:

«Vado a Roma per ratifica della mia nomina. Ecco le pari opportunità: palazzo H, dietro il foro italo, edificio enorme, bellissimo, entro con il delegato di Vercelli, anche lei donna e anche lei lì per la ratifica della propria carica. Ci viene incontro Malagò, presidente nazionale del CONI, oggi membro del CIO, Comitato Internazionale Olimpico a Losanna. All'interno del salone 111 uomini, anno 2013, due delegate CONI in Italia. Mi sembra un mondo solo maschile, ci ha fatto sedere in prima fila... da lì è iniziata la nostra storia. Oggi sia io che lei siamo al terzo mandato.»

Dalle sue parole emerge chiaramente la soddisfazione provata, continua:

«Oggi le delegate CONI ITALIA sono 61, il Piemonte ha 6 delegate CONI e 2 maschi. Si può fare nonostante il lavoro, la famiglia, i figli, nonostante la montagna di lavoro che il delegato CONI ha. Si può essere utili proprio perché donne, sensibilità che creano possibilità nel mondo dello sport.»

Quindi realtà o sogno, acquisire in quanto donna il proprio spazio in questo mondo? Per Saracco, come ci ha raccontato, all'inizio era un sogno, una sorta di sfida contro sé stessa, da una decina di anni, ormai, è diventata realtà.

Lavinia ci ha fatto osservare che nello sport stanno aumentando le dirigenti donne o le allenatrici, ma sono ancora in numero nettamente inferiore rispetto agli uomini e ha voluto riflettere con noi sul significato di pari opportunità in questo campo:

«È importante crescere con questo obiettivo. Perché lo sport è mezzo per diffusione di parità di genere. Perché lo sport parla un linguaggio universale. Il nostro corpo parla, più della lingua. È linguaggio inequivocabile: di chiusura, attenzione, di apertura o l'opposto. Le varie discipline usano il linguaggio del corpo e si esprimono allo stesso modo perché le regole sono universali. La tecnica del salto in lungo ad esempio è universale. L'aver linguaggio universale permette di essere interazione sociale. Stimolo alla conoscenza alla comunicazione, alla leadership: elementi vitali anche per l'emancipazione femminile.»

Nel salutarci Saracco ci rivolge un invito a non abbassare la guardia, a essere noi ambasciatori della parità vera:

«La migliore preparazione per domani è fare il vostro meglio oggi.»

E noi seguiremo il suo consiglio di impegnarsi subito e in prima persona per risanare il divario tra donne e uomini nello sport.



La prof.ssa Lavinia Saracco nostra ospite

Donne e sport

Le Arciere

La redazione

Le Arciere ci raccontano di uno sport che negli USA coinvolge milioni di persone, la finale del *Superbowl* è un evento nazionale; in Italia è più riservato agli appassionati. Una squadra di football americano femminile è una novità per noi astigiani. Abbiamo così posto loro alcune domande per saperne di più.

Chi siete?

Siamo le Arciere Asti, l'unica squadra di football americano nell'astigiano e dintorni. Siamo nate 6 anni fa, ma molti ancora non ci conoscono e non sanno della nostra esistenza. Abbiamo creato la squadra l'8 marzo del 2016, all'epoca eravamo poche ragazze: c'era chi conosceva lo sport, chi lo aveva già praticato e chi invece era stata "trascinata" all'allenamento così, solo per provare. Beh, dopo pochi mesi le Arciere sono arrivate a ben 30 atlete a roster!

Avete giocato subito?

Abbiamo sempre voluto puntare in alto, ovvero partecipare all'unico campionato di football femminile (CIFAF), ma per vari motivi abbiamo perso diverse delle nostre atlete e ci siamo ritrovate in un numero davvero ridotto che non ci ha permesso di partecipare come squadra astigiana, ma ci ha però dato la possibilità di andare a giocare in prestito presso altre squadre italiane. Quest'anno è arrivata la svolta! Per la prima volta le Arciere hanno partecipato al loro primo campionato sotto il loro nome!

E come è andata?

È stata una soddisfazione immensa, ma che ha richiesto tanto sacrificio e impegno da parte nostra: abbiamo affrontato il campionato che si gioca 7vs7 con un roster di 13 persone, il che ha significato essere sempre pronte ad entrare in campo per dare una mano alla compagna o a sostituirla perché la stanchezza si faceva sentire. Il bello di questo sport è infatti lo spirito di squadra. Da sole non si fa nulla, non esistono prime donne o giocatrici assolute. Sì, il talento premia, ma senza l'aiuto di ogni componente della squadra e senza la cooperazione, l'unione e la voglia di lottare soprattutto l'uno per l'altra, non si va da nessuna parte. Come squadra dopo anni a sudare in campo ci siamo tolte delle soddisfazioni, la principale ovviamente è stata scendere in campo sotto il nostro nome!

Quante siete in squadra? E' facile trovare delle ragazze? *Purtroppo i numeri del periodo iniziale di vita della squadra sono diminuiti, attualmente viaggiamo sulla decina di giocatrici; il nostro sport, oltre a non essere conosciuto, viene anche classificato dai pochi che ne hanno sentito parlare o a coloro a cui viene proposto di provare, come violento, impattante, uno sport dove puoi solo farti del male... ma non è assolutamente così! È vero: è uno sport di contatto, ma come*

*in tutti gli sport, se non si ha la preparazione, l'allenamento e senza aver imparato come giocare e muoversi è ovvio farsi male! A priori il nostro sport viene giudicato senza aver mai provato a mettersi dalla parte del campo, a guardare il tutto da un'altra prospettiva e soprattutto dietro una griglia (maschera) e sperimentare quel che ben 6 anni fa, una delle nostre atlete disse: "Provo solo per far piacere a *****", ma non ci giocherò mai, non fa per me" e tuttora questa persona fa parte delle Arciere, è stata in Nazionale, ha giocato e si è divertita. Trovare delle ragazze che abbiano voglia anche solo di mettersi in gioco e venire a provare è difficile, ma noi spingiamo sempre al massimo perché quel che si prova in campo, le emozioni che regala il campo, il gruppo, il football sono uniche!*



Le Arciere in azione

Come deve essere una ragazza per giocare a football? *Innanzitutto non esiste una fisicità standard: sei alta e magra? Sei perfetta. Sei bassa e in carne? Sei perfetta. Sei come sei, perfetta per questo sport. Nel football servono fisicità di tutti i tipi, e quando diciamo di tutti i tipi lo intendiamo davvero!! In squadra partiamo dai 50 kg fino ad arrivare ai 100 kg! Quindi credeteci quando diciamo che ogni fisicità è perfetta!*

Ma se si ha paura di farsi male?

Beh, aver paura di farsi male è più che lecito, come detto prima l'importante è venire a provare e capire e poi abbiamo una super novità: dallo scorso anno abbiamo dato il via al progetto del Flag Football, ovvero il football americano senza contatto! Oltre ad essere uno sport che riprende le regole del football in sé, non c'è contatto e non ci si fa "male" come a tackle (con contatto).

Noi come Arciere parteciperemo a breve al campionato di F3 (flag football femminile) e non vediamo l'ora di avere altre ragazze che abbiano voglia di mettersi in gioco e sperimentare con noi questo fantastico sport!

Cosa dicono le ragazze che giocano? Un punto di vista di qualcuno?

Daniela ci racconta come è andata la sua avventura con la squadra:

“Per me tutto è iniziato con un semplice like ad un post pubblicato su Facebook della squadra. Sono stata contattata da Carla che mi ha proposto di provare lo sport e mi sono detta: ‘Perché no!?’ . Mi sono presentata al primo allenamento con la mia migliore amica e ci siamo divertite molto...

Da quel giorno tutto è cambiato: attendevo con trepidazione l'allenamento per poter vedere le mie compagne che nel tempo sono diventate la mia seconda famiglia ma soprattutto per staccare per quelle due ore da tutti i problemi. Quando sei sul campo non c'è università, lavoro o altro che può interferire... Magicamente la tua mente si libera da tutto e sei lì solo per allenarti e costruire gli schemi con le tue compagne. Il campionato poi è stato la ciliegina sulla torta. Finalmente tutti gli allenamenti, la fatica e i sacrifici sarebbero serviti.

L'emozione di entrare nel campo con la nostra divisa, le gambe che tremano e il cuore che batte all'impazzata non ha prezzo! Tutto il casino che si ha in testa svanisce quando scendi in campo e ti metti in posizione: in quel momento c'è un silenzio assordante. Poi il fischio. Tutte iniziano a correre e tu devi cercare di leggere i loro schemi e quando ci sei, vai a mille, a cercare di fermare il portatore di palla.

Non è sempre facile, ma quando ci riesci ti senti invincibile, piena di adrenalina, che potresti spaccare tutto. Questo sport richiede tanta dedizione ma ti dà anche tante soddisfazioni.”

Quando vi allenate e dove?

Ci alleniamo il martedì e il giovedì presso il campo di Lungotanaso (nella cittadella del Rugby) dalle 20:30 alle 22:30.

Vi aspettiamo!



Alfieri e Arciere in allenamento misto

Donne e motori

Alessandro Vartolomei

Abbiamo anche avuto occasione di conoscere una ragazza che vive una passione considerata dai più prettamente maschile: quella dei motori. Si tratta di Andrea Tardito, nostra compagna di scuola che frequenta l'indirizzo meccanico. Abbiamo così deciso di intervistarla:

Raccontaci: com'è nata la tua passione?

“Ho iniziato a 4 anni e mezzo. I miei genitori mi hanno spinto... forse troppo, avrei preferito lo avessero fatto meno. Mia mamma entrò nel moto sport al liceo, inizialmente era solo una cronometrista a livello italiano, l'unica donna, e poi ha conosciuto mio padre e hanno iniziato insieme. Poi sono nata io, il 12 dicembre 2006 avevo 4 anni, mi hanno messa sui car ed è stato amore a prima vista. È stato lo stesso anche con mio fratello: lo hanno educato con la stessa mentalità: “Correre. Vado per correre. Anche se non arrivi alla fine è importante comunque.” Come è accaduto domenica: non abbiamo finito la corsa, ce l'hanno gufata. I commenti erano che non ce l'avremmo fatta. Non arrivare è stato brutto. Ci sono frasi che mi ripeto quando sono in difficoltà, quando mi sento persa: Sei tutti gli elementi che superi; vivi una vita che ricorderai; non pensare ai giudizi degli altri.”

Com'è lavorare con il pilota?

«Per me è molto impegnativo: devi essere concentrata, attenta, pronta. L'ultima gara è stata importante perché ero con il mio fidanzato, il cui papà aveva avuto un infortunio e lui, da quel momento, non aveva più voluto correre. Mio fratello ha 10 anni e corre nei CAT, vuole fare solo quello. Il mio obiettivo è quello di fare il pilota quest'anno.»

Non ci rimane che augurare ad Andrea di realizzare il suo obiettivo e di continuare a coltivare la sua passione.



Andrea Tardito al rally Vigneti Monferrini

Pari opportunità oltre ogni ostacolo

Pari o dispari...tà

Liberata Cappellano e Valerio Peranna

All'interno del PON Pari Opportunità, uno spazio speciale è stato dedicato al gioco: "Pari o dispari...tà" è infatti incentrato sul tema della parità di genere ed è stato progettato con la consulenza dei nostri professori Anna, Antonio e Maria Luisa.

Appena venuti a conoscenza di questa proposta, siamo stati subito entusiasti di scoprire il nuovo gioco, perché ci ha dato l'opportunità di conoscere ed imparare termini nuovi, professioni che non sapevamo esistessero ed il loro genere maschile e/o femminile corretto. Non sapevamo, ad esempio, che il femminile di architetto è architetta! Abbiamo scoperto curiosità su personaggi che si sono distinti per i loro meriti in ambito scientifico, letterario e sportivo: ad esempio abbiamo imparato che la prima donna ad aver vinto il premio Nobel per la medicina è stata Rita Levi Montalcini.

Volevamo, inoltre, dare un contributo alla realizzazione materiale del gioco per cui abbiamo suggerito di costruire noi stessi i dadi utilizzando dei cartoncini colorati.

Il gioco è semplice: si lanciano i dadi, se esce un numero pari si estrae una carta dal primo mazzo di colore verde corrispondente ai generi delle professioni, se invece è dispari si estrae dal mazzo di colore rosa corrispondente alle curiosità. Dopo aver controllato l'esattezza della risposta data sull'elenco delle risposte corrette, se la stessa è esatta si acquistano punti e vince chi per primo arriva a 100 punti. Possiamo quindi dire che lo scopo del gioco è stato raggiunto: affrontare con semplicità e leggerezza un tema delicato ed importante, quale la parità uomo-donna, purtroppo

in alcuni settori ancora non pienamente raggiunta.

E, per stare in tema di pari opportunità, il gioco è a disposizione degli alunni delle scuole primarie astigiane. Chi desidera ricevere i file per stampare le carte, il regolamento e costruirsi il dado può scrivere a segreteria@itisartom.edu. Il con oggetto "GIOCO PARI O DISPARI-TA".



Il gioco Pari o dispari...tà

Breve excursus musicale dal Medioevo al Rap

Martin Stojmirowski e Leonardo Manara



Le donne nel Medioevo avevano molti limiti nel lavoro in quanto le donne: alcuni campi lavorativi erano loro praticamente esclusi, vedi il campo della musica. Esse avevano infatti la possibilità di imparare a suonare e ampliare la loro conoscenza nel mondo della musica, ma erano considerate ontologicamente incapaci di raggiungere le abilità degli uomini. Erano usate come mero paragone in negativo, per esaltare le abilità dei musicisti che avevano intrapreso il medesimo percorso, ma potevo aspirare a risultati ben più soddisfacenti.

È bastato "solamente" qualche secolo per far sì che le donne avessero una vera e propria presenza nel mondo della musica, diventando delle compositrici. Poiché nel medioevo le donne svolgevano un ruolo attivo nel servizio religioso, alcune autrici decisero di immergersi nel mondo della musica sacra, tra le tante che hanno scritto canzoni a tema religioso, spicca il nome della tedesca Hildegard von Bingen. Una figura che ha giocato un ruolo importante nella filosofia, nelle azioni spirituali e nella produzione letteraria del periodo in cui visse, 1100 circa. Fondamentale e rivolu-

zionaria la raccolta di componimenti dal titolo *Symphonia armoniae caelestium revelationum* (La sinfonia dell'armonia delle celesti rivelazioni), in cui per celesti rivelazioni si intende "rivelazioni arrivate dal cielo, cioè Dio". Inoltre la compositrice tedesca per symphonia aveva un concetto ben diverso rispetto a quello attuale: ella intendeva il legame, l'armonia dei suoni che venivano creati dalle voci e dagli strumenti, ma aveva anche un retroscena di intimità armonica tra uomo e donna; in quel termine cerca di unire l'armonia terrestre (quella dell'uomo) e l'armonia celeste della musica. Non sorprende il fatto che, all'interno della raccolta, le figure femminili siano in grande maggioranza: quindici canti dedicati alla Vergine Maria e altri tredici dedicati a Sant'Orsola.

Compiendo un significativo balzo temporale in avanti, si può riflettere sulla presenza femminile nel Rap, dall'acronimo "Rhythm and Poetry" (Ritmo e poesia). Il Rap nasce negli anni Settanta ed era un genere prettamente maschile. Il primo album nella scena hip hop/rap femminile è *Funk You Up* delle *The Sequence* che presenta anche una collaborazione con Angie Stone. Bastò qualche anno per far sì che le donne nel mondo del Rap e Hip hop iniziassero a emergere, tra queste troviamo Rihanna, Queen Latifah e molte altre.

Recentemente si sono fatte notare alcune artiste che si sono focalizzate di più sul mondo del Rap, come Cardi B che è stata la prima, ed è tutt'ora l'unica, rapper donna ad ottenere ben due dischi di diamante.

Elena Canale, direttrice di Coro e cantante lirica

Martin Stojmirovski e Leonardo Manara

Durante uno dei nostri incontri del martedì, abbiamo conosciuto Elena Canale, soprano lirico-leggero astigiano, con una particolarità: lei è non vedente. Laureata al conservatorio di Alessandria, premiata come ambasciatrice premio *Calicanto* in qualità di direttrice del coro di Tigliole, ci ha raccontato la sua esperienza nel mondo della musica nonostante l'ipovedenza. Il primo problema incontrato è stato quello di scrivere o leggere la musica: la tecnologia attuale permette sintesi vocali con voci metalliche che però aiutano soltanto la lettura dei temi e non dello spartito, che, prima, deve essere tradotto nella scrittura braille. La particolarità di questa è che per indicare le note si vanno ad utilizzare le lettere dell'alfabeto realizzate attraverso dei segni e l'uso di puntini o trattini che modificano la cadenza e l'intensità. Si tratta di un metodo piuttosto lento: per leggere c'è bisogno del tatto, poi bisogna capire la nota con tutte le sue varie intonazioni. Il problema sorge quando il ritmo e la canzone sono veloci: non si riesce a leggere, essere a tempo e cantare, tutto deve essere realizzato infatti con il minor tempo possibile.

Esiste un metodo supplementare, cioè quello di andare ad utilizzare una stampante braille, strumento non molto diffuso, che presenta però una complicità ulteriore: la stampa avviene in due pagine differenti per le parole e le note.

Elena ha cominciato a riscattare i primi pregiudizi a scuola, con i compagni, ma anche dagli stessi insegnanti che spesso si sono rivelati poco accoglienti con lei e che le hanno riservato giudizi frettolosi e poco lusinghieri: "Potrai fare la centralinista", si è sentita dire. Questo screditamento, come spesso accade a chi lo ha provato, è ciò che le ha permesso di impegnarsi al 150%. La persona che l'ha aiutata di più nella sua vita è stata sua madre, con la quale aveva fatto una promessa, cioè quella di sorridere e non piangere nonostante tutte le avversità che la vita le ha riservato.

Elena adesso dirige il coro di Tigliole. Se non suona, dirige il coro con le mani, ma se suona, i coristi devono seguire il labiale o il movimento del suo viso per carpire le diverse informazioni necessarie all'esecuzione del brano. Nato circa cinque anni fa, ha raggiunto la ventina di persone, che si esibiscono in funzioni e concerti, quindi in esibizioni anche profane.

Inoltre ha anche partecipato a progetti nelle scuole primarie e dell'infanzia. Una differenza, che Elena ha notato, è la semplicità con cui i bambini riescono a imparare il ritmo e a suonare gli strumenti e la sensibilità che li caratterizza. Infatti di fronte a quelli che gli adulti chiamerebbero problemi, i bambini hanno una spontaneità e genuinità molto rara.

La differenza tra la presenza delle donne nel mondo della musica un tempo e oggi è qualcosa di abissale. Anche se il cuore è lo stesso, il battito pure, oggi fa molto più rumore, perché la paura di non essere all'altezza o la paura di deludere le aspettative è davvero diminuita.



sopra: Elena Canale
sotto: uno spartito in Braille



Consigli di lettura

Partire è un po' morire

Alexandra Nicolae

“Quando tornerò”, questo il titolo del libro che qui vi presentiamo, titolo a prima vista un po' banale che riassume una storia che spesso accade in molte famiglie che cercano di gettare le basi per offrire un futuro migliore ai loro figli. Le pagine del romanzo diventano una storia straordinariaamente vera e allo stesso tempo tragica, dove tutto torna, dove ogni azione ritorna sempre e sempre uguale, dove ogni parola ti suggerisce e ti ricorda una verità.

La storia racconta una vicenda di vita ormai comune a molti: una donna rumena che lascia il suo paese e la sua famiglia per trovare di meglio e per poter sostenere i suoi figli. Si può potrebbe così riassumere la trama del romanzo, ma invece l'autore ci aiuta a capire come l'emigrazione non ti rende un'anima più buona; come non ci sia nulla di più facile che trovare vizi, commettere sbagli e errori. Sono mille gli sbagli che si possono trovare nella vita di chi cammina senza una meta, senza sapere dove portano le strade intraprese; di chi con poco entusiasmo affronta ogni giorno consapevole che il destino gli è contro e chi ha una sola compagnia di viaggio: l'incertezza di ogni istante.

L'autore vuole infatti mostrare come chi lascia la propria terra cercando un'altra casa altrove spesso affronti numerose vicissitudini e difficoltà che tante volte portano l'emigrante a non riuscir più a trovare una propria dimensione finendo per diventare così una persona senza radici e senza identità, con la sola speranza di riuscire a trasmettere il proprio grido di dolore di una vita mai vissuta, una vita senza colori, con giorni sempre dello stesso niente.

Leggendo il libro, una cosa che non passa inosservata è il silenzio di Daniela; una dei protagonisti. Lo si trova nella vita di ogni emigrante, è un silenzio che non accompagna nessuna riflessione perché è fatto solo di solitudine, di lontananza, di rassegnazione e a volte anche disperazione. Daniela viene descritta con sguardi persi nei ricordi del tempo in cui viveva nella sua terra. Daniela spesso ricorda l'odore del cibo del suo paese, che anche se bastava a malapena per i giovani della famiglia, non può che provocargli una gran-

de nostalgia della sua vecchia vita, perché la felicità non stava nel quanto riuscivi a mangiare ma nel vivere il quotidiano momento del pranzo dove c'erano tutti e tutto quello che ti serviva per saper di poter andare avanti.

La psicologia dei personaggi emerge grazie al racconto in prima persona di Manuel, Daniela e Angelica che in tre diverse sezioni del libro raccontano le vicende dal proprio punto di vista. Daniela, la madre, racconta la sua partenza e di come sia riuscita a superare le ostilità del marito; racconta le sue difficoltà linguistiche e culturali nonché il dolore nell'accettare la morte della persona a cui faceva da badante diventando anche la fine del suo lavoro e una speranza in meno di rimanere. Daniela racconta però anche della distanza non solo fisica che si è venuta a creare con i suoi due figli.

Manuel invece, il figlio più piccolo, racconta con rancore l'abbandono della madre ma anche il forte affetto provato per Angelica e per i nonni. Manuel, tuttavia, man mano si perde nelle cattive compagnie a causa della mancanza di figure di riferimento genitoriali mentre Angelica, la figlia più grande, al contrario del fratello non perde la pazienza ed affronta con razionalità e non poche difficoltà la situazione della mancanza della madre cercando comunque di realizzarsi e di non perdere di vista la sua felicità.

Una lettura questa che fa riflettere molto sulla situazione degli emigranti e sulle difficili condizioni di vita che i quali sono costretti ad affrontare; che ci racconta come spesso le donne costrette a dover andare via dal loro paese per mantenere la famiglia compiano immensi sacrifici fisici e psicologici che solo la diretta testimonianza di questo libro ci può far comprendere in maniera più vicina e più empatica.

Corso di italiano per stranieri

La redazione

All'Artom di Asti, sotto la guida della prof.ssa Manuela Bocco Ghiabaudi, si è tenuto un interessante progetto di potenziamento dell'italiano scritto e parlato, rivolto principalmente agli studenti stranieri. Grazie al corso, della durata di 60 ore, sono state affrontate lezioni aventi come obiettivo la valorizzazione delle competenze dapprima comunicative, poi lessicali e infine grammaticali. Il corso è stato frequentato da nostri studenti di diversa nazionalità e culture, con livelli di conoscenza della lingua dal pre A1 all'A2. Un'esperienza positiva per imparare ad accogliere, conoscere e fondere lingue e vissuti diversi con l'obiettivo comune di integrarsi e condividere gli apprendimenti.



Pari opportunità oltre ogni ostacolo

Incontro con la scrittrice Maria Teresa Montanaro

La redazione

Per i lettori *ArtomNews*, nota è la rubrica Consigli di lettura. In questo numero vi forniamo non solo il suggerimento di un romanzo di Marco Balzano, su inclusione e accoglienza, ma vi presentiamo anche una scrittrice canellese. Maria Teresa Montanaro è nota su tutto il territorio nazionale per i tanti riconoscimenti ottenuti, come il premio *Giorgio La Pira*, vinto a Pistoia con i suoi *Racconti brevi* lo scorso dicembre, e per il suo impegno nel mondo del volontariato, vedi l'associazione Arcobaleno, da lei creata. Di cosa scrive Maria Teresa? Di ciò che un autore conosce meglio: sé stesso. Viene in mente immediatamente l'artista Frida Kahlo e Maria Teresa con la luce che la anima la ricorda: anche lei racconta di sé, della propria storia, dell'incidente che le ha cambiato la vita e a cui non si è piegata. È una resiliente, il suo sorriso e la sua energia ci sono arrivate anche da dietro lo schermo da cui si è collegata per incontrarci. Ecco la condivisione che Maria Teresa ci ha offerto.

«Avevo 25 anni, un anno dopo il mio matrimonio poi luci abbaglianti e la sentenza: paraplegica. Mi sono svegliata in carrozzina, la mia vita si è capovolta. Ho scelto di vivere ed essere protagonista della mia vita. Ho scelto di reinventare la mia storia, verso libertà. La disabilità peggiore è quella che ti cresce dentro e che ti limita. Ho riscoperto il piacere delle piccole cose, di imparare ad avere autonomia. Ricordo benissimo la mia prima uscita: quando ho deciso di uscire da sola. Ho cominciato a spingere questa carrozzina, volevo riassaporare la mia città. Spingevo la carrozzina con la mia musica dentro. Ho deciso di conquistarmi il mio frammento di identità. Che lotta, ragazzi! Combattere per non sentirsi parcheggiati in un angolo. È stata una vita di dolori ma anche soddisfazioni, di continui insegnamenti. Ho deciso di non restare chiusa nelle mie quattro mura, volevo trovare un senso. Io percepisco le differenze come risorse. Ho deciso così di dedicarmi al volontariato per far capire alle persone non disabili cosa significhi la quotidianità, gli ostacoli. Volevo generare cultura, trasmettere come il disabile sia prima di tutto persona: il suo desiderio di farsi sentire e la mancanza di paura di esporsi e di raccontare. Con il mio impegno ho cercato di comunicare la disabilità per generare rispetto. Le mie ruote mi permettono comunque di muovermi. Il limite è negli occhi di chi mi guarda. Si può fare tutto con tempi diversi. E ho cercato di trasmettere questa idea di presenza e di abilità nel video: Io esisto. Non si tratta di un manuale di insegnamento, ma un racconto di vita utile per trasmettere messaggi importanti. A me il volontariato ha permesso di non chiudermi nel mio mondo, ma interagire con gli altri. Ascoltare e non giudicare. È stato una tappa importante. Un'altra fondamentale è stata la scoperta della scrittura: è medicina per l'anima, quando scrivo mi sento veramente me stessa e sono libera. Sognare non costa nulla e fa bene allo spirito.»

All'epoca dell'incidente lavoravi, cosa facevi?

«Segretaria da un notaio e ho sempre insegnato. Quando non insegnavo facevo le stagioni. Ho vissuto due vite fino a 25 anni e poi sono entrata nel pianeta disabili da 36 anni. In quel periodo ero in prova, sono rimasta così e non ho potuto usufruire di

nulla. Il disabile motorio ha invalidità del 100%. Oggi ci sono delle possibilità. Un tempo no. Anche un appartamento era una chimera: sempre e comunque una lotta. È stata la prima batosta che ho ricevuto: non mi hanno affittato appartamenti perché con la carrozzina avrebbe potuto rigare le porte... Ho lottato, lottato tuttora con l'ascensore dell'appartamento in cui vivo a Canelli... a volte sono disattenzioni. Basterebbe educare all'attenzione, a quei dettagli che per noi sono elementi importanti. In Asti noto molto aiuto e molta attenzione; a Canelli siamo pochi e c'è meno attenzione. Provando le difficoltà, le capisci. Serve leggerezza per farsi ascoltare. Il consiglio è sempre l'ascolto. Se c'è ascolto, si può dare grande aiuto. Tendere una mano è sempre importante: si percepisce l'aiuto e non il giudizio.»

L'entusiasmo di questa donna, la sua sete di vita e il suo desiderio di fare ci sono arrivati distintamente e hanno reso l'incontro arricchente e stimolante; le siamo quindi profondamente grati.



Sopra: link al video

“Io esisto, ogni oltre barriera”

Sotto: Maria Teresa Montanaro a Canelli



L'angolo della redazione

Insegnanti:

Valentina Giovara
Chiara Cerrato
Cristina Barisone
Salvatore Infanti

Redattori:

Ilaria Pettavino
Maria Alexandra Nicolae
Edoardo Sacchetto
Idriss Baldovino
Beatrice Bersano
Matteo Grea
Alex Bosso

Maria Virlan
Federico Abluton
Martin Stojmirovski
Leonardo Manara
Umberto Cepeda
Edoardo Pezzuto
Liberata Cappellano
Valerio Peranna
Alessandro Vartolomei

Contatti

Segui @artomnews su Instagram, Facebook e Twitter - redazione@itisartom.it



Ringraziamo



Prossimi appuntamenti

Negli ultimi giorni di scuola distribuiremo l'ultimo numero di ArtomNews

Vi sollecitiamo a inviare contributi, commenti e suggerimenti alla redazione attraverso uno dei nostri canali.